

IL WELFARE

Le distanze sembrano accorciate
I punti su cui Rifondazione comunista preme
potrebbero essere affrontati

Il 12 ottobre verrà presentato in Consiglio
dei ministri il testo così com'è. Quindi Ferrero
o non partecipa o si astiene

LA POLITICA

L'Unione lavora per un accordo

Lo dicono Padoa-Schioppa e Giordano. Il ministro: «Le tasse? Una cosa civile e bellissima»

di Simone Collini / Roma

È QUEL «le tasse sono una cosa bellissima» a suscitare maggiormente reazioni. Quel sottile che «la polemica anti-tasse è assolutamente irresponsabile» perché le imposte sono «un modo civilissimo di contribuire tutti insieme a beni indispensabili quali l'istruzione,

la sicurezza, la tutela dell'ambiente e la salute». Sono queste parole a far scatenare contro Tommaso Padoa-Schioppa la Cdl ma anche sindacalisti come il segretario della Uil Luigi Angeletti («questa cosa bellissima e civilissima oggi è a carico prevalentemente dei lavoratori dipendenti») ed esponenti del centrosinistra come il pdci Marco Rizzo («è giusto pagare le tasse, allora le faccia anche pagare ai suoi amici banchieri, si alzi subito la tassazione sulle rendite finanziarie dal 12,5% al 20%). Passa invece quasi inosservato che Padoa-Schioppa si sia mostrato ottimista sul fatto che nella maggioranza un accordo sul protocollo sul welfare «si troverà». Il ministro dell'Economia si espone non poco, tra l'altro nel giorno in cui i giornali parlano ampiamente dello scontro interno all'Unione tra ala riformista e sinistra radicale, cioè sull'opportunità o meno di lasciare così com'è il testo siglato a luglio con le parti sociali. Se Padoa-Schioppa si dice «fiducioso» che «tutti i passaggi verranno superati», è perché nel centrosinistra si stanno delineando i margini per una possibile intesa. La strada non sarà tutta in discesa e il rischio sorprese è perennemente dietro l'angolo. Ma sono stati individuati sia i due assi su cui lavorare per andare incontro alle richieste di modifica avanzate dal Prc, sia tempi e modi per giungere al traguardo indenni.

Il ministro dell'Economia interviene a "In mezz'ora", la trasmissione di Lucia Annunziata su Rai3. E non è un caso se parlando del protocollo sul welfare affronta in particolare due nodi, quello dei lavori usuranti e quello del lavoro precario. La sinistra radicale chiede infatti, circa il primo punto, che venga cancellato il tetto di 5 mila pensioni annue non sottoposte a scalfini. E poi che i 36 mesi come limite massimo per il lavoro a tempo determinato siano «senza se e senza ma», cioè che si cancelli la parte del protocollo in cui si dice che può esserci una deroga assistita

in maniera radicale bisognerà trovare una copertura». Quanto al fatto che un contratto a tempo determinato possa essere rinnovato per massimo 36 mesi per poi tradursi in un contratto a tempo indeterminato, Padoa-Schioppa dice: «Non credo che ci possa essere un automatismo assoluto, però non ci deve essere sfruttamento del precariato per un tempo illimitato, perché è nella sua natura quella di essere corrispondente a una fase della vita, non la condizione normale di un rapporto di lavoro».

Sono spiragli, appunto, ma che servono al leader del Prc Franco

Giordano per affermare che «si è aperto un confronto del governo e ci sono tutte le condizioni per modificare l'accordo». Il punto è: modificare fino a che punto e quando e come. È evidente che molto dipenderà dalla percentuale di si che uscirà dal referendum tra lavoratori e pensionati che si svolgerà da oggi a mercoledì. Ed è evidente che Prodi dovrà tener conto del pressing a non cambiare nulla che arriva da Confindustria, dai sindacati e anche dai settori moderati dell'Unione. «Se si tratta di mettere un po' di cipria valuteremo», dice Lamberto Dini ricorrendo a questa metafora, «ma se cambierà nella sostanza, allora voteremo contro».

La battaglia verrà combattuta in Parlamento, e qualunque modifica dovrà essere concordata con i sindacati. Questa è la premessa per ogni ulteriore passo. E infatti

finché non verrà reso noto l'esito del referendum, il protocollo non subirà nessuna modifica. Il testo arriverà quindi in Consiglio dei ministri venerdì, giorno in cui verrà comunicata la posizione dei lavoratori, identico a come è stato sottoscritto il 23 luglio da governo e parti sociali. Dei quattro ministri della cosiddetta Cosa rossa, soltanto Paolo Ferrero si è spinto così avanti da chiedere modifiche prima della riunione a Palazzo Chigi aggiungendo che «se il protocollo rimane così com'è non ci sono le condizioni per votarlo». Strategia che non è piaciuta a Verdi, Sinistra democratica e Pdc,

che pure con Oliviero Diliberto ha criticato duramente il protocollo: «È un attentato ai diritti dei lavoratori, che si difendono meglio votando no al referendum». Il ministro della Solidarietà sociale, a questo punto, potrebbe o non partecipare al voto o astenersi in Consiglio dei ministri. Perché la strategia scelta dalla sinistra radicale è ora quella di puntare ad ottenere le modifiche richieste in Parlamento, piuttosto che incassare qualcosa a Palazzo Chigi e poi ritrovarsi con le mani legate da qui al 31 dicembre, data ultima per l'approvazione del disegno di legge che traduce il protocollo.

Venerdì si saprà l'esito del referendum. Solo dopo potrebbe riaprirsi la discussione



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Foto di Luca Zennaro/Ansa

IL CORSIVO

Dov'è finito Mieli?

Dov'è finito Paolo Mieli? Che sia scomparso dal Corriere della Sera il giorno dopo i fuochi d'artificio di Capri, davanti ai giovani industriali attratti più dal neogrillismo del Direttore che dalla moderazione del loro Presidente, Montezemolo, non dovrebbe meravigliare: lo stile understatement di via Solferino non è acqua fresca, anche se talvolta non può fare giornalismo. Ma il Direttore non lo si ritrova neppure tra le mille pagine di Repubblica, il rivale, tra un pollo al cioccolato e le tuniche di Antonio Mamas per Kenzo. Una traccia conduce alla Stampa, un riquadrato, sotto «Il no del Cavaliere». Un'altra traccia porta a Libero: «Paolo Mieli fa marcia indietro: "L'ho sostenuto, ma il governo ha deluso"». Sempre in piccolo, naturalmente. Bisogna risalire al Giornale della famiglia Berlusconi per ritrovarlo in prima pagina: «Il Corriere incarta Prodi: meglio votare». Paolino schiaccia il Cavaliere, che si deve accontentare della foto di centropagina, insieme con la rossa Brambilla, sotto il titolo: «Alle urne con questa legge». Alla fine si capisce qualcosa, cioè il nuovo (non si sa quanto robusto) asse, come ha appunto indicato l'Unità, senza paura: «Il Corriere e Berlusconi uniti: voto subito». Tante censure, il silenzio non premia il Direttore, che ce l'aveva messa tutto, per stupire, per incantare, per «scandalizzare i borghesi» (non alla maniera di Baudelaire, però). A meno che, appunto, non sia stata solo una questione di marketing (se le vendite calano), che la concorrenza non apprezza.



Mastella ieri a New York. Foto Ansa

Il Guardasigilli alza il tono della polemica dopo AnnoZero e Ballarò

«Il clima attuale può favorire il terrorismo»

La sentenza di Mastella da New York. «Uguale a quello in cui si mise in discussione il governo dc»

/ Roma

Il clima politico attuale in Italia «rischia di essere un terreno di coltura di un neo-terrorismo che in Italia non è mai stato eliminato completamente». Lo ha detto il ministro della Giustizia Clemente Mastella a New York per le celebrazioni del Columbus Day. «Questo clima - ha aggiunto Mastella - rischia di essere uguale a quello della prima volta in cui venne messa in discussione la legittimità di un governo della Dc».

Mastella ha presieduto una cerimonia sotto la colonna dedicata a Cristoforo Colombo al Columbus Circle, prima di recarsi a messa a Brooklyn e poi a Ellis Island.

Di clima politico intollerabile il ministro Mastella ha parlato l'altro giorno, durante la conferenza stampa nella sede dell'Udeur indetta prima di partire per New York e subito dopo a trasmissione AnnoZero di Santoro dedicata al caso De Magistris. Un clima tanto pesante da fargli invocare un intervento del ministro dell'Interno Giuliano Amato Il «linciaggio mediati-

co» nei suoi confronti condotto dalle trasmissioni Rai AnnoZero e Ballarò, ma anche dal settimanale L'Espresso - aveva detto il Guardasigilli - ha favorito un clima di minaccia: «Chiederò al ministro dell'Interno di vedere la tutela più adatta a me». Di rischio terrorismo, sempre venerdì scorso, aveva parlato anche il capogruppo dell'Udeur, Mauro Fabris: «Dopo l'allarme lanciato dall'ex ministro Pisanu sulla potenziale recrudescenza del pericolo terrorista e i rigurgiti br delle ultime settimane, chiediamo ufficial-

mente al ministro degli Interni Amato di garantire la massima sicurezza al ministro Mastella e alla sua famiglia, vittime di questa infame aggressione». Mastella in America ha detto anche altro. «C'è una spinta anticlericale oggi in Italia - ha aggiunto - un fenomeno simile a quello, a Napoli, ai tempi di Bartolo Longo», beatificato da Giovanni Paolo II, per la sua eccezionale conversione dopo anni di anticlericalismo particolarmente spinto, nella seconda metà dell'Ottocento. Scambiando poi alcune battute

con i giornalisti italiani, Mastella riconosce che le sue parole non sono state pronunciate per caso, e si riferiscono al clima attuale in Italia, legato in particolare ad alcune trasmissioni televisive. Il ministro, a New York per le festività del Columbus Day, è soddisfatto dell'accoglienza ottenuta in queste ore: «Sto ricevendo un grande supporto qui a New York - spiega Mastella - Tutti mi dicono di tenere duro ed andare avanti. La comunità italo-americana è molto attenta alla politica di casa nostra».

SONO DEMOCRATICA PERCIÒ DECIDO IO.

www.partitodemocratico.it

Numero Verde 800 231506
contatti@ulivo.it

L'ULIVO

PARTITO DEMOCRATICO ELEZIONI PRIMARIE

è tempo di scegliere.

DOMENICA 14 OTTOBRE